

Oleggio 24/3/2005  
GIOVEDÌ SANTO  
Es 12,1-8.11-14 Sal 115,12-13.15-18 1Cor 11,23-26  
Dal Vangelo secondo Giovanni 13,1-15  
LA LAVANDA DEI PIEDI

Lode al Signore! Amen!

Apriamo il nostro cuore alla lode, al ringraziamento per questa giornata di festa per tutta la chiesa Universale.

Oggi la Chiesa è invitata alla gioia, mentre domani sarà il tempo del dolore. Oggi è invitata alla gioia per l'Ultima Cena che Gesù consuma con i suoi apostoli: di questo è stato lasciato un memoriale per sempre: il sacramento dell'Eucaristia e l'istituzione del ministero presbiterale.

Ringraziamo il Signore per questo grande dono alla Chiesa.

Oggi è la festa dell'Eucaristia, però nel passo evangelico non se ne parla. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, non si parla dell'istituzione dell'Eucaristia, che viene riportata invece dai vangeli di Matteo, Marco, Luca, i Vangeli detti sinottici, perché riportano gli stessi avvenimenti, e poi nella lettera ai Corinzi.

Nel Vangelo di Giovanni l'istituzione dell'Eucaristia viene sostituita dalla lavanda dei piedi. La Chiesa, sapientemente, celebra l'Eucaristia, al mattino: questa mattina tutti i sacerdoti del mondo si sono incontrati con i confratelli delle diocesi per celebrare l'istituzione dell'Eucaristia. La sera c'è la Lavanda dei piedi, che non è un rito.

Mentre la Messa è un atto di culto che viene perpetuato " Fate questo in memoria di me", la Lavanda dei piedi è un servizio che si espleta nella vita: sono in fondo le due facce della stessa medaglia.

Gesù ha detto nell'Ultima Cena: " Fate questo in memoria di me" e la Chiesa ripete il Sacrificio Eucaristico e " Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono...vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"

Così, mentre l'Eucaristia si vive sull'altare, la lavanda dei piedi si vive nella vita.

Nell'atto penitenziale ho detto che spesso abbiamo chiesto perdono al Signore, per aver ridotto il nostro amore in un atto di culto: abbiamo partecipato alla messa, abbiamo recitato le preghiere e in certo modo siamo a posto con il precetto, ma come intendiamo la Lavanda dei piedi?

" Vi ho dato l'esempio.."

La Lavanda dei piedi è un servizio che si opera nei confronti degli altri. Noi andiamo a messa e mangiamo l'Agnello Pasquale, dal quale traiamo energia.

Nella prima lettura viene descritto il mangiare l'Agnello in famiglia: noi siamo la famiglia di Dio. Gesù ha detto che la famiglia di Dio è formata da coloro che ascoltano la sua Parola e la mettono in pratica. Noi, come famiglia, ci riuniamo, mangiamo l'Agnello di Dio per avere la forza di fare il nostro esodo dalla terra d'Egitto, angoscia e peccato, alla terra della libertà, della pienezza di vita. Dobbiamo compiere questo esodo con la forza e l'energia che ci deriva dal mangiare l'Agnello; ma non possiamo fermarci a questo. Il nostro andare ci porterà ad incontrare fratelli e sorelle che hanno bisogno di noi: ecco l'espletamento del servizio.

Prima ci lasciamo servire dal Signore che nella messa ci dona la sua Parola, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Forza, poi noi dobbiamo servire gli altri.

" Se non ti laverò i piedi, non avrai parte del mio Regno" dice Gesù a Pietro.

Il servizio non è un optional, è parte essenziale della nostra vita.

Certamente dove ci sono persone, sorgono contrarietà; nel capitolo 23 di Luca, infatti, nell'Ultima Cena, subito dopo aver ricevuto la Comunione, gli apostoli litigano fra di loro. Il servizio però è parte essenziale per vivere la comunione con Gesù e far parte del suo Regno e, visto che viviamo all'interno della Chiesa, è un servizio qualificato nella grazia, chiamato carismatico.

" Ognuno di voi viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo al servizio degli altri."

Ognuno di noi, quindi tutti, ha un carisma, una grazia da usare, non per il suo bene, ma per il bene degli altri.

Il Papa, ad esempio, svolgerà il suo ministero qualificato, secondo i carismi ricevuti da Dio.

Dobbiamo quindi interrogarci se espletiamo e come il nostro servizio qualificato.

La Lavanda dei piedi viene fatta all'interno dell'Ultima Cena che Gesù opportunamente interrompe; Pietro tenta di farla diventare un rito, ma Gesù risponde: " Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi"

Gesù ha dato l'esempio di servizio e compie alcuni gesti significativi: per prima cosa depone le vesti. Deporre le vesti significa spogliarci di quello che siamo. Il vestito ci identifica nel ruolo che impersoniamo all'interno della società. Gesù depone le vesti: per fare un servizio agli altri, dobbiamo scendere dai nostri piedestalli, toglierci le maschere e incontrare l'altro a livello paritario. Nell'Antico Testamento Dio doveva essere servito, amato, riverito attraverso l'adempimento di leggi e precetti: c'era un rapporto di padrone e servo.

Nel Nuovo Testamento, con Gesù, non abbiamo più un Dio, ma un Padre che non vuole essere servito, ma imitato.

" Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli"

E' un Dio, un Padre che vuole essere amato; l'amore per Lui è diventare come Lui, con Lui e come Lui andare verso gli altri.

Mentre Mosè nell'Antico Testamento parlava di servi, Gesù parla di amici. La caratteristica principale degli amici è questa: essere a livello paritario. Ecco il significato di togliersi le vesti.

Fare un servizio, come facevano le dame di carità, dall'alto verso il basso è diabolico, non cristiano.

E' necessario quindi deporre le vesti, per incontrare l'altro cuore a cuore.

Un altro elemento che possiamo notare in questa Lavanda dei piedi è la felicità. Il servizio porta felicità.

Siamo nel Vangelo di Giovanni, dove non ci sono le classiche otto Beatitudini di Matteo o le quattro di Luca, ma ce ne sono due:

" Sarete beati, se metterete in pratica quello che sto dicendo": il servizio.

" Tommaso, tu hai creduto perché hai veduto; beati quelli che crederanno pur senza vedere": è la beatitudine della fede, il credere al buio, come ha fatto Maria di Nazaret.

Il servizio porta felicità; se serviamo, brontolando, qualcosa non quadra in noi. Gesù è Via, Verità, Vita. Gesù è la Verità, quindi il servizio ci deve portare gioia.

Per dire " servizio", in lingua greca ci sono due verbi: "DUOLEO" e "DIAKONEO".

"Duoleo" è il servizio che fanno gli schiavi, è quello che svolgeva il figlio maggiore nella parabola del Figlio prodigo, perché aveva una mentalità da schiavo, non da figlio; viveva come schiavo nella casa di suo padre.

" Diakoneo" indica invece il servizio che fa un uomo libero.

Tutti siamo capaci di fare un servizio, ma è l'atteggiamento interiore che conta. Il servizio deve essere gratuito, al di là di ogni ricompensa, perché dobbiamo provare felicità nel compiere qualcosa per gli altri.

In questo periodo, anche se gli avvenimenti non vanno per il verso giusto, pensavo che non posso non amare Dio, non posso non amarlo nei fratelli. In questo consiste la gratuità del servizio: fin quando facciamo qualcosa per una ricompensa, siamo in un servizio a pagamento, prezzolato, che diventa poi prostituzione. Il vero servizio consiste nel continuare anche se non c'è alcuna risposta.

Una rosa non può fare a meno di profumare, anche se cresce in un sobborgo. Se è una rosa, profuma sempre.

Se noi siamo di Dio, sia che Dio ci ascolti o non ci ascolti, in realtà ci aiuta sempre, il servizio va attuato, perché è condizione dell'esistenza della vita.

In un'omelia di qualche tempo fa ho ricordato la testimonianza di Dietrich Bonhoeffer che in un campo di concentramento si esprimeva così: " Signore, hai fatto di tutto, per farti odiare, ma io muoio, continuando ad amarti.": questo è l'Amore, l'Amore vero, gratuito.

Noi spesso non comprendiamo, ma l'Amore non va capito, va accolto.

Gesù dice a Pietro: " Lasciati lavare i piedi, quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo."

Molte volte non comprendiamo l'agire di Dio nella nostra vita, ma il suo agire è sempre un agire d'Amore, un agire di bene, un agire di pace, un agire per il nostro bene.

Purtroppo nella nostra limitatezza creaturale non comprendiamo i suoi disegni, allora, come Pietro, non possiamo che continuare a lavorare, fare, amare, servire, senza comprendere, sapendo che comprenderemo dopo. La stessa cosa si trova nell'Antico Testamento in Mosè, quando Dio passa e si fa vedere solo di spalle, cioè quando è già passato.

Quando gli avvenimenti della vita sono passati, le bufere sono finite, noi vediamo, dopo, quale è stato l'agire di Dio nella nostra vita e comprendiamo.

Ringraziamo il Signore che ci fa comprendere, anche se dopo.

P. Giuseppe Galliano msc